

**Caterina Maurer**

*Verso la libertà dello spirito:*

*la paura come motore dialettico nella filosofia di Hegel*

ABSTRACT: *Thanks to the contribution of psychology and neurosciences, contemporary philosophy highlights the role emotions play in the formation of subjectivity. This paper investigates the Hegelian conception of fear, believing in its constitutive role in the emergence of self-consciousness. From an analysis of the situations that engender this feeling, emerges that Hegel considers fear a dialectic driving force that leads spirit along the path to freedom. Already in the Frankfurt fragments, love, accompanied by fear, eliminates the separations between the lovers' subjectivities. However, it is in the Phenomenology of Spirit that the main discussion over fear takes place. In the master-servant relationship, fear shakes the servant allowing him to become free. Similarly, the experience of revolutionary terror shows that fear, experienced and not removed from the spirit's way, represents the dialectic driving force for the achievement of the spirit's freedom.*

KEYWORDS: *Hegel, emotion, fear, master-servant, terror.*

## 1. Introduzione

L'incidenza del pensiero di Hegel sul nostro tempo assume un nuovo significato qualora si tenti di comprendere alla radice la sua concezione del sentimento della paura<sup>1</sup>, in quanto, rinvenendo in questa il luogo costitutivo dell'autocoscienza,

<sup>1</sup> Preciso che per rendere differenti aspetti dell'ambito concettuale della 'paura', Hegel utilizza diversi termini. Una prima rilevante distinzione è quella tra *Angst*, 'ansia, angoscia', e *Furcht*, 'paura': mentre l'*Angst*, come vedremo in seguito, è diretta verso oggetti specifici e accidentali, la *Furcht*, priva di oggetto specifico, è sentimento diffuso che scuote nel profondo. Con il termine *Schrecken*, invece, Hegel fa riferimento a quella paura istituzionalizzata e burocratizzata che, ad opera dei giacobini, si concretizza nel 'Terrore' rivoluzionario, mentre *Ehrfurcht* è da intendersi quale 'timore reverenziale' provato nei confronti di entità superiori all'uomo. Sussiste inoltre il problema della resa italiana di tali concetti: il termine *Angst* può essere tradotto sia con 'ansia', scelta effettuata da Enrico De Negri nell'edizione cui faccio riferimento, sia con 'angoscia', come traduce Vincenzo Cicero (cfr. G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*; tr. it. di V. Cicero, Milano, Bompiani, 2004<sup>3</sup>), poiché la lingua tedesca non distingue tra questi due termini. Si veda infine come Marco Paolinelli renda *Furcht* con 'timore' (cfr. G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*; tr. it. a cura di M. Paolinelli, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 1977). Poiché ai fini di questa trattazione rilevanti sono solo i termini tedeschi con cui Hegel di volta in volta nomina la 'paura', questi saranno sempre indicati tra parentesi.

esso rivela una certa prossimità ai più recenti studi in ambito filosofico, psicologico e neuroscientifico, volti a evidenziare la stretta relazione che intercorre tra processi cognitivi ed emotivi nonché il ruolo ricoperto da questi ultimi nella formazione della soggettività<sup>2</sup>.

È nella *Fenomenologia dello spirito* (1807) che si deve ricercare il luogo topico della trattazione della paura, articolata in due nuclei principali: il primo, interno al capitolo sull'autocoscienza, è il rapporto servo-padrone, mentre il secondo si colloca nel culmine della modernità, nella rivoluzione francese. Dopo una disamina delle pagine dell'*Antropologia* e della *Psicologia* enciclopediche, in cui Hegel fornisce una definizione del sentimento della paura, seguirà una breve considerazione di alcuni frammenti francofortesi, in cui tale sentimento emerge in relazione al pudore e all'amore. L'attenzione si focalizzerà poi sul capitolo fenomenologico dedicato al rapporto di signoria-servitù: in queste pagine, come evidenzia Bodei, Hegel ripercorre "il sorgere dell'universalità dell'autocoscienza" che, come emergerà dall'analisi del capitolo dedicato al Terrore che imperversa durante la rivoluzione francese, "è *anche* alla base della volontà generale", facendo sorgere "la razionalità dalla paura della morte, *l'autocoscienza dalla passione*"<sup>3</sup>. Vedremo quindi come Hegel accordi alla paura e, nello specifico, alla paura della morte, il significato di motore dialettico nel cammino dello spirito verso la libertà: egli attribuisce a quest'emozione non solo, secondo Carlo Galli, "un ruolo nella storia della civiltà"<sup>4</sup>; tale esperienza è anche il luogo costitutivo dell'autocoscienza: scuote il singolo, lo mobilita e proprio per questo gli dà forma. Non è quindi un sentimento da temere né combattere, ma da attraversare per comprendere e assecondare i suoi effetti progressivi.

2 Sulle principali posizioni nel recente dibattito filosofico sulle emozioni cfr. *Thinking about Feeling. Contemporary Philosophers on Emotion*, ed. by R. C. Solomon, Oxford (NY), Oxford University Press, 2004; *The Oxford Handbook of Philosophy of Emotion*, ed. by P. Goldie, Oxford (NY), Oxford University Press, 2009 e *Philosophie der Gefühle*, hrsg. von S. A. Döring, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2013<sup>3</sup>. Per una panoramica sugli studi psicologici cfr. *Psicologia delle emozioni*, a cura di V. D'Urso e R. Trentin, Bologna, il Mulino, 1990<sup>2</sup> e J. Plamper, *Geschichte und Gefühl. Grundlagen der Emotionsgeschichte*, München, Siedler, 2012, mentre per ciò che pertiene l'ambito neuroscientifico cfr. tra i tanti A. R. Damasio, *Descartes' Error. Emotion, Reason, and the Human Brain*, 1994; tr. it. di F. Macaluso, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano, Adelphi, 1995 e J. LeDoux, *The Emotional Brain. The Mysterious Underpinnings of Emotional Life*, New York, Simon and Schuster, 1996; tr. it. di S. Coyaud, *Il cervello emotivo. Alle radici delle emozioni*, Milano, Baldini&Castoldi, 1998.

3 R. Bodei, *Macchine, astuzia, passione: per la genesi della società civile in Hegel*, in *Filosofia e società in Hegel*, a cura di F. Chiereghin, Trento, Quaderni di "Verifiche", VI (1977), n. 2, pp. 61-89, qui p. 83.

4 C. Galli, *La produttività politica della paura. Da Machiavelli a Nietzsche*, in "Filosofia politica", 24 (2010), n. 1, pp. 9-28, qui p. 19.

## 2. La paura nell'*Antropologia* e nella *Psicologia* enciclopediche

Nel § 401 della *Grande Enciclopedia*, trattando della sensazione (*Empfindung*), Hegel distingue due sfere del sentire: le sensazioni esterne, che riceviamo attraverso i sensi e che si riferiscono alle determinazioni della corporeità<sup>5</sup>, e le sensazioni interne, relative alle determinazioni nate nello spirito e a esso appartenenti. Poiché la paura è annoverata tra le sensazioni interne, è a queste che prestiamo attenzione, precisando che devono esser considerate, entro la trattazione antropologica, “soltanto in quanto si *somatizzano*; nel loro aspetto interno, esse cadono nel campo della psicologia”<sup>6</sup>. Hegel spiega infatti che, affinché il soggetto possa *sentire* le proprie determinazioni interne, si richiede una somatizzazione del contenuto interiore, che presuppone una cerchia di corporeità in cui realizzarsi.

Hegel distingue poi le sensazioni interne che si riferiscono a un universale in sé e per sé, quali il diritto, l'eticità, il bello e il vero, che non sono qui oggetto d'indagine, da quelle che concernono l'individualità immediata del soggetto che si trova nei più vari rapporti e tonalità affettive. Tra di esse annovera collera, coraggio, vendetta, invidia, vergogna e paura (*Schrecken*). Quest'ultima è definita come un “ritirarsi in se stessa dell'anima davanti ad una negatività che gli pare insormontabile” e “si manifesta con il ritirarsi del sangue dalle guance, l'impallidire e il tremare [*Erzittern*]”<sup>7</sup>. Nell'*Antropologia* Hegel focalizza quindi la propria attenzione sulla manifestazione corporea della paura, poiché il contenuto esatto della sensazione interna può essere anticipato come qualcosa che trova il suo vero posto solo nella terza parte della dottrina dello spirito soggettivo.

Dobbiamo quindi volgere lo sguardo al § 472 della *Psicologia*, laddove Hegel tratta del sentimento pratico. Egli definisce sentimenti (*Gefühle*) quali paura (*Furcht*), gioia, speranza e dolore, come “modificazioni del sentimento pratico formale in generale”, che si differenziano tra loro “per il loro contenuto, che costituisce la determinatezza del loro dovere”<sup>8</sup>. È proprio il riferimento al dover essere, implicato dal sentimento pratico<sup>9</sup>, che permette a Hegel di differenziare tra loro diversi tipi di sentimenti pratici: se una prima forma viene alla luce nel

5 Le sensazioni esterne non sono qui oggetto d'analisi. In proposito cfr. G. W. F. Hegel, *Die Philosophie des Geistes. Mit den mündlichen Zusätzen*, in *Werke in zwanzig Bänden*, hrsg. von E. Moldenhauer und K. M. Michel, Frankfurt am Main, Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft, 1986, vol. X, § 401 agg., pp. 102-109; tr. it. a cura di A. Bosi, *La filosofia dello spirito*, Torino, UTET, 2000, § 401 agg., pp. 164-171. Con ann. e agg. si indicano le annotazioni e le aggiunte ai paragrafi.

6 Ivi, § 401 agg., p. 102; tr. it. cit., p. 164.

7 Ivi, § 401 agg., p. 113; tr. it. cit., p. 174. La paura, come vedremo, farà ‘tremare’ anche il servo dinanzi al suo padrone. Preciso inoltre che Hegel usa qui i termini *Schrecken* e *Furcht* – entrambi resi nell'edizione a cura di A. Bosi con ‘paura’ – in modo intercambiabile, come dimostra il fatto che, al luogo appena citato, segue la precisazione: “Se [...] la natura commette l'assurdità di creare uomini che impallidiscono di vergogna e arrossiscono di paura [*Furcht*], la scienza non può lasciarsi impedire di riconoscere come legge il contrario di queste irregolarità” (*ibidem*).

8 Ivi, § 472 ann., p. 292; tr. it. cit., p. 342.

9 Cfr. ivi, § 470, p. 290; tr. it. cit., p. 339.

bisogno, dando luogo al sentimento del piacevole o dello spiacevole, vi sono poi quei sentimenti, quali la paura (*Furcht*), il cui contenuto proviene dall'intuizione o dalla rappresentazione. Qui, diversamente che nel bisogno, si realizza una relazione più determinata e complessa, che possiamo definire di natura affettiva: "nella paura [*Furcht*]", scrive Hegel, "ho sentimento di me stesso ed insieme d'un male che minaccia di distruggere tale sentimento"<sup>10</sup>. L'intuizione di un pericolo è un contenuto che non appartiene alla natura dello spirito pratico: proviene dall'esterno e con esso si instaura una relazione che è anche una reazione pratico-affettiva al pericolo che minaccia di distruggere il sentimento di sé.

Vi sono poi i sentimenti che riguardano il diritto, la morale, la religione, che hanno un contenuto loro proprio. Ciò non va inteso nel senso che il contenuto "sia necessariamente nel sentimento", poiché quest'ultimo "non è che la forma dell'immediata, peculiare singolarità del soggetto, nella quale può essere posto quel contenuto, come qualsiasi altro contenuto"<sup>11</sup>. Ne consegue che è "fuori luogo, nella trattazione scientifica dei sentimenti, invischiarsi in altro che non sia la loro forma, e considerarne il contenuto"<sup>12</sup>. A tal proposito è utile volgere lo sguardo alle considerazioni avanzate da Hegel nelle *Lezioni di filosofia della religione* berlinesi<sup>13</sup>. Nel corso di lezioni del 1827 leggiamo che il sentimento è "sentimento [*Gefühl*] di un contenuto e contemporaneamente sentimento di sé"; "quando lo proviamo siamo coinvolti anche personalmente, soggettivamente, secondo la nostra particolarità"<sup>14</sup>. E, poiché la particolarità del soggetto è la sua corporeità, il sentimento "appartiene anche a questo lato della corporeità"<sup>15</sup>, come abbiamo visto più sopra.

Hegel afferma in seguito che la natura del sentimento, in sé indeterminato, è data dalla determinatezza conferitagli dal suo particolare contenuto. Il sentimento di ansia (*Angst*) è determinato dall'ansia, questa ne è il contenuto, proprio come il sentimento di paura (*Furcht*) è determinato dalla paura<sup>16</sup>. Nel corso del 1824

10 Ivi, § 472 agg., p. 294; tr. it. cit., p. 344.

11 Ivi, § 471 ann., p. 291; tr. it. cit., p. 341.

12 Ivi, § 471 ann., p. 292; tr. it. cit., p. 341. La prospettiva formale che caratterizza la psicologia hegeliana fa sì che dal suo ambito sia esclusa la valutazione, di ordine morale o giuridico, dei contenuti di impulsi e passioni. È solo la loro oggettivazione a mostrarli nella loro verità, rendendo possibile un giudizio in merito.

13 Nei corsi di lezioni del 1824 e del 1827, trattando il sentimento nell'ambito dell'esposizione delle forme di sapere con cui ci si può approssimare a Dio, Hegel critica la posizione secondo cui il sentimento, in quanto in esso il contenuto si identifica con il soggetto, sarebbe la fonte del sapere di Dio, del diritto e dell'eticità.

14 G. W. F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Religion. Teil I: Einleitung. Der Begriff der Religion*, in *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, hrsg. von W. Jaeschke, Hamburg, Meiner, 1983, vol. III, p. 286; tr. it. a cura di S. Achella e R. Garaventa, *Lezioni di filosofia della religione I. Parte I: Introduzione. Il concetto della religione*, Napoli, Guida, 1999, p. 327. Cfr. la definizione che Hegel dà della paura nell'aggiunta al § 472 della *Grande Enciclopedia*.

15 Ivi, p. 286; tr. it. cit., pp. 327-328.

16 Cfr. ivi, p. 287; tr. it. cit., p. 328. I curatori della traduzione italiana consultata rendono in questo passo *Angst* con 'paura' e *Furcht* con 'timore'. A mio giudizio è però più prossima all'intendimento hegeliano la traduzione di *Angst* con 'ansia' e *Furcht* con 'paura'.

Hegel osserva inoltre che il contenuto del sentimento non è unicamente qualcosa di “reale, effettivo, veramente essente, bensì anche ciò che è inventato, [...] falso, immaginario”. Pertanto, in sentimenti quali la paura (*Furcht*) o la speranza, “vi è il futuro, [...] vi sono immediatamente cose che non esistono in generale, che forse esisteranno, forse non esisteranno mai”<sup>17</sup>. In questo senso il sentimento è “una forma per tutti i contenuti possibili”<sup>18</sup>, la forma “più bassa”<sup>19</sup> in quanto il contenuto è posto come qualcosa di “soggettivo, [...] particolare, che può essere così o anche altrimenti”<sup>20</sup>.

Poiché oggetto d’analisi è il sentimento della paura, che, come Hegel spiega nelle pagine della *Psicologia*, insorge quale risposta a determinate situazioni, indagare quali circostanze possano scatenarla potrà aiutare a comprendere la concezione hegeliana di questo sentimento.

### 3. Paura, amore e pudore nel pensiero del giovane Hegel

In alcuni frammenti francofortesi<sup>21</sup>, il tema della paura (*Furcht*) emerge in relazione a quello del pudore (*Scham*) e dell’amore (*Liebe*). Solitudine, dipendenza e passioni costituiscono le coordinate della vita umana, in cui il punto di svolta è il dischiudersi della relazione all’Altro, tanto che al concetto di amore si lega, nel pensiero del giovane Hegel, il tema del riconoscimento. L’amore affonda infatti le sue radici ad un tempo nel sentimento umano della mortalità e nel senso di incompletezza, per cui l’uomo cerca una cura in vista della riunificazione di quanto è vissuto come mortale e diviso. Ecco perché l’amore può verificarsi solo nei confronti di un “uguale, dinanzi allo specchio e all’eco della nostra essenza”<sup>22</sup>, ed è quindi un relazionarsi come bisogno di riconoscimento.

Tuttavia, nonostante gli amanti costituiscano un tutto vivente, sussiste sempre in loro una possibilità di separazione. Questa separabilità è il portato irriducibile della corporeità: il corpo infatti è mortale, è l’ostacolo che fa sì che l’unificazione non possa essere pensata come definitiva<sup>23</sup>. Non siamo però di fronte a una svalutazione del corpo e a una conseguente spiritualizzazione dell’amore; è infatti sul piano della corporeità che l’amore cerca di superare questa possibilità di sepa-

17 Ivi, p. 177; tr. it. cit., p. 225.

18 *Ibidem*; cfr. anche G. W. F. Hegel, *Die Philosophie des Geistes*, cit., § 471 ann., p. 291; tr. it. cit., p. 341.

19 G. W. F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Religion. Teil I*, cit., p. 181; tr. it. cit., p. 229.

20 Ivi, p. 178; tr. it. cit., p. 226.

21 Si tratta dei frammenti in appendice a G. W. F. Hegel, *Theologische Jugendschriften*, hrsg. von H. Nohl, Tübingen, Mohr, 1907; tr. it. di N. Vaccaro ed E. Mirri, *Scritti teologici giovanili*, Napoli, Guida, 1972, e numerati da Nohl 8 e 10.

22 Ivi, p. 377; tr. it. cit., p. 556.

23 Cfr. ivi, p. 379; tr. it. cit., p. 559.

razione: “l’amore si sforza di togliere anche questa differenza, questa possibilità come mera possibilità, e di unificare quel che è mortale, di renderlo immortale”<sup>24</sup>.

Per comprendere meglio il nesso tra amore e pudore è utile ricordare che, come leggiamo nel frammento intitolato *Moralità, amore e religione*, l’amore viene da Hegel interpretato platonicamente<sup>25</sup> all’insegna di due concetti, timore (*Ehrfurcht*) e rispetto (*Achtung*)<sup>26</sup>, che rappresentano il segno dello sgomento della soggettività amante di fronte alla sua realtà. Dal rispetto per la grandezza dell’amore, universalità in cui l’individualità s’innalza, nasce anche il timore (*Ehrfurcht*) che quell’universalità si perda, nasce la paura dell’inadeguatezza rispetto all’amore che è il pudore.

Il pudore che viene a insinuarsi nella spinta amorosa non è quindi, come emerge dal frammento intitolato *L’amore*, un sentimento che si oppone all’unificazione dell’amore, ma è segno dell’amore stesso, di quello ‘sdegno’ che l’amore prova di fronte al fatto che gli amanti hanno pur sempre un principio di vita autonoma: “l’amore si sdegna di ciò che è ancora separato, di ciò che è una proprietà: e questo sdegnarsi dell’amore di fronte a un’individualità è il pudore, il quale non è una reazione subitanea di ciò che è mortale, non è una manifestazione della libertà di conservarsi e di sussistere”<sup>27</sup>.

Per Hegel il pudore non esprime quindi la paura di perdere qualcosa di posseduto, bensì la paura che riemergano l’individualità e la proprietà a minacciare l’onda vitale dell’amore: “il pudore subentra solo con il ricordo del corpo, [...] col sentire l’individualità: esso non è paura [*Furcht*] ‘per’ ciò che è mortale, che è solo proprio, ma è paura ‘del’ mortale, del proprio, paura che svanisce via via che il sensibile è ridotto sempre a meno dall’amore”<sup>28</sup>.

La “paura del mortale” è l’ombra che oscura la fusione degli amanti, perché indica la possibilità di un abbandono di tutto ciò che pare incluso nell’amore. Questa paura non si traduce però in un sentimento inibente, quanto piuttosto nella spinta a cercare un’unificazione sempre più completa: l’amore infatti “non ha paura [*fürchtet nicht*] della propria paura [*Furcht*], ma accompagnato da essa toglie le separazioni, temendo solo di trovare un’opposizione che gli resista o che resti addirittura salda”<sup>29</sup>.

È la procreazione a incarnare il compiuto superamento della separabilità dei corpi. Tuttavia dopo questo momento, che si concretizza nella nascita del figlio, gli amanti tornano a separarsi, a vivere quella dialettica di separazione e unificazione, di vita e mortalità, in cui consiste l’amore. Lo stesso figlio, il risultato vivente dell’unificazione, rimane un Altro, un qualcosa che, trovandosi all’inizio del processo vitale, deve svilupparsi<sup>30</sup>. Se l’unione si consolida nella generazione,

24 Ivi, p. 380; tr. it. cit., p. 559.

25 Hegel cita espressamente il *Fedro* platonico, cfr. ivi, p. 378; tr. it. cit., p. 557.

26 Cfr. ivi, p. 376; tr. it. cit., pp. 555-556.

27 Ivi, p. 380; tr. it. cit., p. 559.

28 Ivi, p. 380; tr. it. cit., p. 560.

29 *Ibidem*.

30 Cfr. ivi, p. 381; tr. it. cit., p. 560.



quest'ultima non riconduce però all'unità ciò che è legato a ciascuno: permane la resistenza del sentimento di possesso di beni, in cui si dà la possibilità dell'opposizione e del sentimento unilaterale del possesso e dell'autonomia. Dopo aver ribadito il carattere totale ma dialettico dell'unificazione prodotta dall'amore, infatti, Hegel prosegue trattando il tema della proprietà, l'ultima resistenza della morta oggettività all'unificazione operata dall'amore e tanto più difficile da vincere poiché non deriva solo dall'individualità degli amanti, ma rappresenta il loro legame col mondo esterno.

Il frammento si interrompe a questo punto e, come evidenzia Rossella Bonito Oliva, “la parte finale lascia soltanto la traccia del passaggio [...] dal privato al pubblico come segnale di una difficoltà. Il passaggio alla comunità porta questa difficoltà sulla carne di attori segnati dall'opposizione reciproca, in cui più che il rischio dell'abbandono e della perdita prende corpo la paura dell'Altro come negazione di sé”<sup>31</sup>.

Quando, nella *Fenomenologia dello spirito*, ai due amanti si sostituiscono le due autocoscienze in quanto identità indeclinabili, esclusive ed escludenti, e al desiderio dell'Altro si sostituiscono divergenti desideri per lo “stesso”, la tensione verso lo “specchio e l'eco della propria essenza”<sup>32</sup> lascia il posto al bisogno di riconoscimento che apre il conflitto: sulle due autocoscienze aleggia la paura della morte, che inaugura la relazione con l'Altro nella forma della lotta per la vita e per la morte.

#### 4. La paura del servo nella lotta contro il signore

Nella *Fenomenologia* la paura riveste un ruolo cruciale nel capitolo IV-A, dedicato alla trattazione del rapporto di signoria e servitù, che verrà istituito proprio in seguito all'insorgere, in una delle due autocoscienze, di tale sentimento. Le due autocoscienze in cerca di riconoscimento<sup>33</sup>, trovandosi nella “lotta per la vita e per la morte”<sup>34</sup> dinanzi al rischio di perdere la propria vita, reagiscono diversamente.

31 R. Bonito Oliva, *Labirinti e costellazioni: un percorso ai margini di Hegel*, Milano-Udine, Mimesis, 2008, p. 74.

32 G. W. F. Hegel, *Theologische Jugendschriften*, cit., p. 377; tr. it. cit., p. 556.

33 Anche se il concetto di riconoscimento viene spesso associato al tema del rapporto di signoria-servitù, esiste un insieme di analisi inerenti a questa tematica rinvenibili nel *Sistema dell'eticità* (1802), nei due corsi di lezioni jenesi sulla *Filosofia dello spirito* (1803/04 e 1805/06), nella *Fenomenologia dello spirito* (1807), nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) e nelle varie edizioni dell'*Enciclopedia*. Cfr. A. Honneth, *Kampf um Anerkennung. Zur moralischen Grammatik sozialer Konflikte*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1992; tr. it. di C. Sandrelli, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano, il Saggiatore, 2002.

34 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Hamburg, Meiner, 1980, vol. IX, p. 111; tr. it. di E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, vol. I, p. 157. Per un primo inquadramento cfr. A. Kojève, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel* (scritti tratti da Idem, *Introduction à la lecture de Hegel*, Paris, Gallimard, 1947); tr. it. di P. Serini, Torino, Einaudi, 1991<sup>2</sup> e J. Hyppolite, *Genèse et structure de la "Phénoménologie de l'Esprit" de Hegel*, Paris, Mouton, 1946; tr. it. di

L'una, non avendo paura della morte, accetta di correrlo e s'innalza al di sopra della vita animale; l'altra, convinta che la sua identità dipenda dal proprio corpo, preferisce la conservazione della vita alla libertà e riconosce senza esser riconosciuta. Secondo l'intendimento hegeliano servo è quindi colui che per viltà o incapacità baratta la propria libertà con la sopravvivenza<sup>35</sup>. Il signore è invece riuscito a far inginocchiare il servo ai suoi piedi: temendo di più la sottomissione al volere altrui che la morte, rischia la propria vita e, provando a se stesso di essere libero e senza paura, è riconosciuto dall'autocoscienza servile come suo signore terreno. Tuttavia, poiché il signore è tale solo in relazione al servo<sup>36</sup>, è escluso da ogni altra possibilità di sviluppo dell'autocoscienza, mentre sarà la coscienza servile che, attraverso i tre momenti della *paura*, del *servizio* e del *lavoro*, "si volgerà nell'indipendenza vera"<sup>37</sup>. Questo rovesciamento inizia mediante il processo dialettico innescato dalla paura:

tale coscienza non è stata in ansia [*Angst*] per questa o quella cosa e neppure durante questo o quell'istante, bensì per l'intera sua essenza; essa ha infatti sentito [*hat empfunden*] paura della morte [*Furcht des Todes*], signoria assoluta. È stata, così, intimamente dissolta, ha tremato [*hat erzittert*] nel profondo di sé, e ciò che in essa v'era di fisso ha vacillato [*hat gebebt*]<sup>38</sup>.

La paura che l'autocoscienza servile ha esperito non è assimilabile all'ansia (*Angst*<sup>39</sup>) di vedere negato qualcosa di determinato, la cui perdita nuoce ma non distrugge il soggetto. La "paura assoluta [*absolute Furcht*]"<sup>40</sup> provata dal servo è sentimento diffuso, privo di oggetto specifico, che fa tremare nel profondo. Come ha osservato Marcello Monaldi, la paura della morte<sup>41</sup> è "in qualche modo una vera e propria esperienza di quest'ultima, il sentire la morte in vita"<sup>42</sup>. Il servo non ha tremato unicamente perché ha visto in pericolo la propria esistenza naturale,

G. A. De Toni, *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XX ss.

<sup>35</sup> *Servus* quindi più propriamente da *servare*, conservare la vita, che non da *servire*, secondo un'etimologia tramandata dal diritto romano, cfr. *Iustiniani Institutiones*, I, Tit. III, *De Iure Personarum*, §§ 2-3.

<sup>36</sup> Commisurato al "puro concetto del riconoscere", che prevede che i soggetti si riconoscano "come reciprocamente riconoscentisi" (G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 110; tr. it. cit., vol. I, p. 155), v'è qui solo un riconoscere ineguale e unilaterale.

<sup>37</sup> Ivi, p. 114; tr. it. cit., vol. I, p. 161.

<sup>38</sup> Ivi, p. 114; tr. it. cit., vol. I, pp. 161-162.

<sup>39</sup> Sull'importanza della distinzione tra *Angst* e *Furcht* cfr. W. Janke, *Historische Dialektik. Destruktion dialektischer Grundformen von Kant bis Marx*, Berlin-New York, de Gruyter, 1977, p. 328 e E. Hanzig-Bätzing, *Selbstsein als Grenzerfahrung. Versuch einer nichtontologischen Fundierung von Subjektivität zwischen Theorie (Hegel) und Praxis (Borderline-Persönlichkeit)*, Berlin, Akademie Verlag, 1996, p. 75.

<sup>40</sup> G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 115; tr. it. cit., vol. I, p. 164.

<sup>41</sup> Per un'analisi critica della paura della morte in Hegel cfr. W. Janke, *Herrschaft und Knechtschaft und der absolute Herr*, in "Philosophische Perspektiven", IV (1972), pp. 211-231.

<sup>42</sup> M. Monaldi, *Hegel e la storia. Nuove prospettive e vecchie questioni*, Napoli, Guida, 2000, p. 273, nota 34.



ma perché fa esperienza “del puro nulla che egli è in se stesso”<sup>43</sup>. Non è però solo interiormente che il servo trema: la paura scuote ogni fibra del suo corpo, facendolo impallidire. Nelle pagine antropologiche Hegel specifica infatti che, affinché le sensazioni interne vengano sentite, devono somatizzarsi, mentre nel corso di lezioni di filosofia della religione del 1827 evidenzia come il sentimento appartenga anche al lato della corporeità. È quindi proprio la paura assoluta che rende ora presente al servo il proprio corpo e che consente di considerare, per la prima volta nella *Fenomenologia*, la coscienza come incarnata.

Questa paura acquisisce per l'autocoscienza servile una duplice rilevanza. Incatenata anzitutto la coscienza, per cui l'esserci naturale è tutto, alla cosalità ed è quindi causa della sottomissione del servo, che teme per la propria vita, al signore terreno<sup>44</sup>. Ma non è solo questo paralizzante tremare per la mera esistenza naturale: Hegel istituisce anche una corrispondenza tra il movimento innescato dalla paura della morte e il movimento interno all'autocoscienza servile; “tale assoluto fluidificarsi di ogni momento sussistente, è l'essenza semplice dell'autocoscienza, è l'assoluta negatività, *il puro esser-per-sé* che, dunque, è in quella coscienza”<sup>45</sup>. La paura, proprio perché fluidifica, fa tremare e vacillare, induce la coscienza – scardinando quanto è fisso e dato – a staccarsi da un'esistenza immersa nella cosalità e a ritornare in se stessa, avviando così un movimento di liberazione: ha quindi in sé il potere di spezzare le catene con cui, in un primo momento, ha inchiodato il servo all'esistenza naturale.

Mediante la paura il servo perviene, sollevandosi sopra la cosalità, a uno stato d'indipendenza, senza però giungere alla piena consapevolezza della propria indipendenza, poiché il movimento dialettico innescatosi si compie unicamente nell'elemento di una sensazione interna, nel ‘sentire’ una potenza assoluta. L'individuo che trema non riesce a cogliere la natura della morte<sup>46</sup>, irretito nella contraddizione tra il contenuto spirituale necessario e oggettivo, ossia l'assolutezza della morte, e la forma della sensazione che è contingente e soggettiva<sup>47</sup>. La paura della morte resta quindi per il servo una “universale risoluzione [*Auflösung*]”<sup>48</sup>, solo vagamente sentita, del suo legame con il mondo, che lo fa tremare interiormente ma non lo fa uscire “fuori di sé nell'elemento del permanere”<sup>49</sup>.

È mediante il servizio prestato al signore terreno che la coscienza servile si disciplina e viene progressivamente eliminando l'adesione all'esserci naturale. Senza la disciplina del servizio e dell'obbedienza, “la paura [*Furcht*] resta al lato formale e non si riversa sulla consaputa effettualità dell'esistenza”<sup>50</sup>. Tuttavia la paura e

43 A. Kojève, *Introduction à la lecture de Hegel*, cit.; tr. it. a cura di G. F. Frigo, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Milano, Adelphi, 1996, p. 70.

44 Cfr. G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 113; tr. it. cit., vol. I, p. 159.

45 Ivi, p. 114; tr. it. cit., vol. I, p. 162.

46 Solo “sul terreno del pensiero [...] abbiamo di fronte a noi la natura della cosa”, cfr. G. W. F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Religion. Teil I*, cit., p. 178; tr. it. cit., p. 226.

47 Cfr. G. W. F. Hegel, *Die Philosophie des Geistes*, cit., § 400 agg., p. 99; tr. it. cit., p. 161.

48 Idem, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 114; tr. it. cit., vol. I, p. 162.

49 Ivi, p. 115; tr. it. cit., vol. I, p. 162.

50 Ivi, p. 115; tr. it. cit., vol. I, p. 163.

l'obbedienza servile non bastano a elevare l'autocoscienza del servo alla vera indipendenza: è mediante il lavoro che il servo perviene alla coscienza della propria indipendenza. Formando le cose, non solo forma se stesso ma imprime nell'essere quella forma che è dell'autocoscienza, trovando così se stesso nella propria opera: egli non si limita a sentire la paura, ma la esteriorizza nel suo lavoro.

Il servo perviene quindi alla certezza di sé mediante il lavoro, ma questo si situa fin dall'inizio nel contesto della paura della morte: "senza il formare [*Bilden*] la paura [*Furcht*] resta interiore e muta, e la coscienza non diviene coscienza per lei stessa"<sup>51</sup>. È quindi nella capacità di determinare gli oggetti plasmandoli o nominandoli<sup>52</sup> che risiede la possibilità, per l'autocoscienza, di acquisire un 'senso proprio' effettuale<sup>53</sup>. Tale possibilità non è realizzata dalla coscienza signorile, poiché questa non ha esperito la paura assoluta (*absolute Furcht*) e non ha perciò acquisito quel sapere della morte che, reso effettuale mediante il lavoro, diviene il sapere umano per antonomasia.

Se la coscienza non si è temprata alla paura assoluta [*absolute Furcht*], ma soltanto alla sua particolare ansietà [*einige Angst*], allora l'essenza negativa le è restata solo qualcosa di esteriore, e la sua sostanza non è intimamente penetrata di tale essenza negativa. Siccome non ogni elemento ond'è riempita la sua coscienza naturale ha cominciato a vacillare, quella coscienza appartiene, *in sé*, ancora all'elemento dell'essere determinato: il senso proprio è *pervicacia*, libertà ancora irretita entro la servitù<sup>54</sup>.

L'autocoscienza signorile ha provato l'ansia (*Angst*) di vedere assoggettata la propria vita e perciò la mette a rischio. Afferma così se stessa, ma è un'autoaffermazione che si realizza solo come "vano senso proprio"<sup>55</sup>. E poiché dipende, per la propria sussistenza, dal lavoro del servo, vive in una libertà irretita nella servitù. Si comprende quindi, al fine della liberazione della coscienza servile, l'importanza del nesso tra paura della morte e formazione del lavoro: solo così quest'ultima diviene più che particolare abilità, "universale formare o coltivare"<sup>56</sup>, e la coscienza servile

51 *Ibidem*.

52 Dar nome e forma sono il medesimo gesto nonché le condizioni e le prassi che costituiscono l'umano come tale e che sono connesse all'esperienza della paura della morte, che non modifica solo la comprensione del lavoro umano: senza di essa l'uomo resterebbe muto. È però il servo a essere più prossimo alle origini del linguaggio: nella paura della morte le sue labbra tremano supplicando l'Altro di risparmiargli la vita. La paura resterebbe però interna e muta se non si esternasse nel lavoro, mediante cui il servo porta se stesso e il mondo verbalmente all'aperto. Solo a lui pertiene quindi un originario formare e un riuscito nominare; cfr. W. Janke, *Historische Dialektik*, cit., pp. 334-335.

53 Con 'senso proprio' s'intende quel riferirsi di sé a se stesso attraverso il lavoro, che prima appariva come 'senso estraneo', in quanto il prodotto del lavoro del servo valeva come oggetto del godimento di un estraneo, del signore appunto.

54 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., pp. 115-116; tr. it. cit., vol. I, p. 164.

55 Ivi, p. 115; tr. it. cit., vol. I, p. 163. Sull'importanza che la formazione del lavoro sia mediata dalla paura della morte, cfr. K. Maclaren, *The Role of Emotions in an Existential Education: Insights from Hegel and Plato*, in "International Philosophical Quarterly", XLVIII (2008), n. 4, pp. 471-492.

56 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 116; tr. it. cit., vol. I, p. 164.

giunge a concepirsi come signore non di singole cose ma della “intera essenza oggettiva”<sup>57</sup>.

## 5. La libertà assoluta e il Terrore rivoluzionario

Mostrata *in nuce* l'autocoscienza libera, come osserva Bodei, “il percorso del problema [...] si fa sotterraneo”<sup>58</sup> riemergendo poi al culmine della modernità. Il secondo nucleo di presenza del concetto di paura nella *Fenomenologia* si colloca infatti entro il capitolo intitolato *La libertà assoluta e il Terrore (Schrecken)*<sup>59</sup>, dove l'universale si fa nuovamente valere “nel suo pauroso aspetto negativo, ricordando la sua potenza distruttiva alla ‘positività’, e appare come Terrore nella Rivoluzione francese”<sup>60</sup>, evento che, pur considerato una figura necessaria allo sviluppo dello spirito, ha tuttavia fallito secondo Hegel, perché ha preteso di realizzare immediatamente e quindi astrattamente la volontà generale<sup>61</sup>. Si tenterà quindi di mostrare come Hegel imputi tale astrattezza alla logica del razionalismo politico moderno che governa le dinamiche rivoluzionarie, e al concetto di paura ad essa sotteso. La critica che egli rivolge a questa forma di pensiero trova infatti il proprio momento centrale nella tematizzazione di un nuovo ruolo giocato dalla paura che, nella forma del Terrore, si fa motore dialettico per il coronamento di quella stessa libertà che il razionalismo moderno ha finito per distruggere<sup>62</sup>.

Il crollo del vecchio regime avviene per il logoramento prodotto dalle sue stesse contraddizioni e per opera della critica illuminata. Di fronte ai singoli soggetti che compongono la società civile, infatti, tale critica ha lasciato sussistere una parvenza di oggettività<sup>63</sup>. Le istituzioni sociali ancora permangono ma il loro “*esser-in-sé*” è immediatamente il loro “*essere per altro*”<sup>64</sup>, ossia sono *utili*. La categoria dell'utilità acquista la propria consistenza con l'affermazione della volontà universale, pura-

57 *Ibidem*.

58 R. Bodei – F. Cassano, *Hegel e Weber. Egemonia e legittimazione*, Bari, De Donato, 1977, p. 42.

59 Alla rivoluzione francese Hegel si è riferito spesso, sia nelle sue opere politiche sia in quelle filosofiche; cfr. C. Cesa, *Hegel e la rivoluzione francese*, in “Rivista critica di storia della filosofia”, XXVIII (1973), n. 2, pp. 176-196, che contiene le principali notizie bibliografiche sull'argomento.

60 R. Bodei, *Sistema ed epoca in Hegel*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 120.

61 Se la lotta contro ogni alienazione della volontà costituisce la grandezza della rivoluzione francese, l'autocoscienza non si può attuare immediatamente ma si deve alienare, altrimenti non sfocia in alcuna opera positiva.

62 Sulla valutazione hegeliana del terrore rivoluzionario cfr. D. Grlić, *Revolution und Terror*, in “Praxis”, VIII (1971), n. 1-2, pp. 49-61.

63 La dialettica servo-padrone si conclude nella società civile, che è dipendenza di tutti dai bisogni sociali e dalla modalità di soddisfarli, e autonomia di tutti sotto forma di ricerca del proprio privato interesse.

64 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 316; tr. it. cit., vol. II, p. 125.

mente formale e utile solo a se stessa<sup>65</sup>. Il mondo storico di questa volontà ha come prima caratteristica la scomparsa dell'oggettività del tutto sociale organizzato in ceti: ogni volere singolo diviene volontà di un *cittadino* e il mondo nella sua effettualità è opera della volontà generale come già la concepiva Rousseau nel *Contratto sociale*<sup>66</sup>.

La libertà assoluta si è così attualizzata ma è destinata a uno scacco, manifesto nel Terrore giacobino del 1793. La volontà generale non può infatti giungere ad alcuna opera positiva, poiché questa sarebbe una nuova organizzazione della società, il che costituirebbe un ritorno a una differenziazione che la rivoluzione ha superato. Né può pervenire a un operare positivo, a decisioni e azioni di governo, poiché a tal fine l'universale dovrebbe concentrarsi in una singola autocoscienza che decida e agisca per tutte. Alla libertà assoluta che si realizza dal 1789 al 1794 "resta soltanto l'*operare negativo*; essa è solo la *furia* del dileguare"<sup>67</sup> che annienta le volontà singole.

L'unica opera e operazione della libertà universale è perciò la *morte*, e più propriamente una *morte* che non ha alcun interno ambito né riempimento; infatti, ciò che viene negato è il punto, privo di riempimento, del *Sé* assolutamente libero; questa morte è dunque la più fredda e più piatta morte senz'altro significato che quello di tagliare una testa di cavolo o di prendere un sorso d'acqua<sup>68</sup>.

Il governo che opera in tal modo è, a sua volta, un particolare destinato al declino: dopo la fazione girondina Robespierre prende il potere con la forza e conserva lo stato fino a quando la necessità lo abbandona<sup>69</sup>. La democrazia diretta si mostra essere l'opposto di ciò che pretendeva di essere: i giacobini congiungono "ciò che era stato tenuto separato con cura dalla tradizione politica e filosofica: paura e virtù, dispotismo e libertà"<sup>70</sup>. Nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* leggiamo che "dominano così, ora, la virtù e il terrore [*Schrecken*]: infatti questa virtù soggettiva, che governa solo in base al convincimento, porta con sé la più terribile tirannia. Essa esercita il suo potere senza forme legali, e la pena che infligge è egualmente

65 Sulle condizioni di possibilità della rivoluzione cfr. J. Hyppolite, *Il significato della Rivoluzione francese nella 'Fenomenologia' di Hegel*, in Idem, *Saggi su Marx e Hegel* (ed. or. 1955), tr. it. di S. T. Regazzola, Milano, Bompiani, 1973<sup>3</sup>, pp. 45-83.

66 Cfr. J.-J. Rousseau, *Du contrat social*, Amsterdam, Michel Rey, 1762; tr. it. di V. Gerratana, *Il contratto sociale*, Torino, Einaudi, 2008<sup>8</sup> e F. Chiereghin, *Hegel a Jena. La concezione dello Stato prima della Fenomenologia*, in "Verifiche", V (1976), n. 2-3, pp. 163-200, qui pp. 184 ss.

67 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 319; tr. it. cit., vol. II, p. 129.

68 Ivi, p. 320; tr. it. cit., vol. II, p. 130. Sull'interpretazione di questo luogo, in cui chiaro è il riferimento alla ghigliottina, cfr. J. Schmidt, *Cabbage Heads and Gulps of Water: Hegel on the Terror*, in "Political Theory", XXVI (1998), n. 1, pp. 4-32.

69 Cfr. G. W. F. Hegel, *Naturphilosophie und Philosophie des Geistes (1805/1806)*, *Jenaer Systementwürfe III*, in *Gesammelte Werke*, hrsg. von R.-P. Horstmann, Hamburg, Meiner, 1976, vol. VIII, pp. 185-287, qui p. 260; tr. it. a cura di G. Cantillo, *Filosofia dello spirito (1805-1806)*, in *Filosofia dello spirito jenesse*, Bari, Laterza, 2008, pp. 67-175, qui p. 147.

70 R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli, 2010<sup>4</sup>, p. 382.

semplice: la morte<sup>71</sup>. I due termini antitetici dell'anarchia e della dittatura rivoluzionaria finiscono con l'identificarsi, proprio in quanto la volontà singolare e la volontà generale passano immediatamente l'una nell'altra<sup>72</sup>. La paura, sotto la guida della ragione comune a tutti gli uomini, viene usata dai giacobini quale braccio armato della morale pubblica: il dispotismo della libertà deve colpire i propri nemici, per obbligarli a obbedire a ciò che si riteneva fosse giusto. La radice del Terrore giacobino va ricercata nella nozione di ragione calcolante e strumentale del razionalismo moderno, ragione che crede di essere soggettivamente assoluta, ma che in realtà vuole questa assolutezza per la propria utilità<sup>73</sup>.

Tuttavia, questa interazione tra volontà singola e volontà universale, che si manifesta nella violenza che dissolve ogni particolarità, non è, secondo Hegel, priva di significato: mostra che la libertà assoluta non è attuabile in forma immediata e che alla vita dello spirito sono necessarie l'alienazione e la mediazione. La libertà assoluta che era stata pensata positivamente si attua in realtà come pura negatività: attraverso "il terrore [*Schrecken*] della morte" l'autocoscienza astratta intuisce l'"essenza negativa della libertà"<sup>74</sup>. In seguito al tumulto provocato dal Terrore,

si costituisce di nuovo l'organizzazione delle masse spirituali, nelle quali viene distribuita la folla delle coscienze individuali. Queste, che hanno provato la paura [*Furcht*] del loro signore assoluto, la morte, si rassegnano di nuovo alla negazione e alle differenze, si ordinano sotto le masse e ritornano a una opera frazionata e limitata; ma, con ciò, anche alla loro effettualità sostanziale<sup>75</sup>.

Nella *Fenomenologia*, dopo il Terrore, è possibile leggere tra le righe il nome di Napoleone<sup>76</sup>, colui che ha ricostruito lo stato. Contro la volontà apparente degli individui, egli esprime la loro volontà profonda e necessaria: li sottomette e li disciplina, li forma all'obbedienza e, quando la formazione si è compiuta, incapace di ritirarsi da solo dalla scena, deve scomparire<sup>77</sup>. Si riproduce a uno stadio più alto

71 G. W. F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte. Die germanische Welt*, hrsg. von G. Lasson, Hamburg, Meiner, 1988, vol. IV, p. 930; tr. it. di G. Calogero e C. Fatta, *Lezioni sulla filosofia della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, vol. IV, p. 210.

72 Cfr. J. N. Shklar, *Freedom and Independence: A Study of the Political Ideas of Hegel's 'Phenomenology of Mind'*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 175-176.

73 "Per Hegel il nesso tra principi individualistico-liberali ed esiti terroristici della rivoluzione francese è saldo, benché non sia declinato in chiave controrivoluzionaria", C. Galli, *op. cit.*, p. 24.

74 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 321; tr. it. cit., vol. II, p. 131.

75 Ivi, p. 321; tr. it. cit., vol. II, p. 132.

76 A conferma di ciò la lettera indirizzata a Niethammer del 29 aprile 1814 in cui Hegel, considerando il declino di Napoleone, si vanta di "aver previsto l'intero rivolgimento" nell'opera "terminata la notte prima della battaglia di Jena", cfr. G. W. F. Hegel, *Briefe von und an Hegel. Band II: 1813-1822*, hrsg. von J. Hoffmeister, Hamburg, Meiner, 1969<sup>3</sup>, p. 28; tr. it. a cura di P. Manganaro, *Epistolario. II: 1808-1818*, Napoli, Guida, 1988, p. 240. Napoleone viene espressamente nominato in G. W. F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*, cit., vol. IV, pp. 930 ss.; tr. it. cit., vol. IV, pp. 210 ss.

77 Cfr. G. W. F. Hegel, *Naturphilosophie und Philosophie des Geistes (1805/1806)*, cit., p. 259; tr. it. cit., p. 147.

la dialettica servo-padrone, con la disciplina che foggia gli uomini. Il Terrore, oltre ad essere stato un potere “*necessario e giusto*”<sup>78</sup> che fu rovesciato solo quando non servì più, ha fatto penetrare nuovamente negli animi la paura della morte: come quest’ultima scuote il servo radicato nella sua particolarità, così dopo la rivoluzione lo stato è sì restaurato, ma è “ristorato e ringiovanito”<sup>79</sup>. Le masse spirituali in cui si articola la nuova società non sono più ciò che erano un tempo poiché la nuova intensa paura della morte, dilagata nella civiltà illuministica, marca una soglia di non ritorno<sup>80</sup>: come il servo riesce a raggiungere l’indifferenza stoica mediante la paura del signore, similmente l’autocoscienza, provata la paura della morte integrale, s’innalza alla sfera della pura moralità.

L’alienazione che qui si produce non è quindi dello stesso ordine di prima quando, nel mondo della cultura, l’autocoscienza si alienava per conseguire l’onore, la ricchezza, il cielo della fede o l’utile dell’Illuminismo: “tutte queste determinazioni sono perdute nella perdita cui il Sé sperimenta nella libertà assoluta; la negazione del Sé è la morte priva di significato, il puro terrore [*Schrecken*] del negativo che non ha dentro di sé niente di positivo, niente che lo riempia”<sup>81</sup>. L’autocoscienza non può quindi utilizzare quest’istanza negativa per una sua ulteriore obiettivazione e lo spirito passa “in un’altra regione”<sup>82</sup>, rappresentata dalla figura dello spirito morale. Tale passaggio non ha solamente un valore teorico ma sottintende il trasferimento verso un nuovo spazio geografico, la Germania, dove la libertà assoluta, invece che essere realizzata praticamente, viene interiorizzata in un mondo morale e religioso<sup>83</sup>.

È il Terrore rivoluzionario a garantire questa *Aufhebung*: nella sua pura negatività finisce per presentarsi come il motore dialettico per il coronamento della libertà dello spirito, che, innalzandosi allo stadio successivo del suo sviluppo, determina un abbassamento della stessa paura a mera tappa, per quanto necessaria, di tale processo. Nel Terrore, frutto di una soggettività che si pretende assoluta ma che, in realtà, è ancora vincolata all’elemento oggettivo della propria utilità, la paura “si configura come il *medium* che assicura il passaggio dal particolare all’universale concreto (lo Stato), passaggio che si contraddistingue per la sua maggiore ricchezza rispetto a quello ipotizzato dal razionalismo moderno, per cui l’universale non è una superiore figura dello Spirito ma l’unità esteriore di una molteplicità di

78 Ivi, p. 258; tr. it. cit., p. 146.

79 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 321; tr. it. cit., vol. II, p. 132.

80 Cfr. J. D’Hondt, *Was hat Hegel aus der Französischen Revolution gelernt?*, in *Republik der Menschheit. Französische Revolution und deutsche Philosophie*, hrsg. von M. Buhr, P. Burg und J. D’Hondt, Köln, Pahl-Rugenstein Verlag, 1989, pp. 152-163, qui p. 159.

81 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 322; tr. it. cit., vol. II, p. 133.

82 Ivi, p. 323; tr. it. cit., vol. II, p. 135.

83 L’unica forza della storia universale in grado di trasformare la volontà libera individuale in libertà concreta è la religione riformata, che permette di abitare lo spazio politico ed economico dello Stato cristiano-germanico moderno secondo un’attitudine che valorizza il soggetto e la sua libertà concreta, ma non in senso individualistico; cfr. A. Gaiarsa, *Rivoluzione e Riforma nella filosofia di Hegel*, in “Verifiche”, V (1976), n. 2-3, pp. 201-231.



particolari”<sup>84</sup>. Nel Terrore Hegel rinviene quindi la massima espressione del ruolo produttivo svolto dalla paura nella modernità.

## 6. Conclusioni

La paura, sfondo emotivo che accompagna l’esistenza umana “consapevole della caducità e del pericolo di una vita a termine”<sup>85</sup>, assume in Hegel il significato di motore dialettico nel cammino dello spirito verso la libertà. Già nei frammenti francofortesi, che anticipano la tematica fenomenologica del riconoscimento, l’amore deve togliere ciò che ancora si frappone all’unificazione tra le soggettività amanti, accompagnato dalla paura e non in opposizione a essa. Nella *Fenomenologia* la paura assoluta consente al servo di comprendere che la cosalità che nel lavoro prende forma è la sua stessa coscienza, e di divenire quindi un’autocoscienza libera, capace di approdare, “in tempi di generale paura [*Furcht*] e servitù”<sup>86</sup>, all’universalità del pensiero. Similmente l’esperienza del Terrore rivoluzionario mostra come tale sentimento abbia, purché attraversato e non rimosso dal cammino dello spirito, una decisiva funzione emancipatrice. La paura non va quindi temuta né esorcizzata, ma compresa e attraversata. Non è un destino ricorrente ma un passaggio che segnala una fase non ancora matura della storia dello spirito, il quale è destinato a celebrare su di essa la vittoria finale. Il ritorno della paura come Terrore è dovuto infatti a quanto di rigidamente individualistico è presente nella libertà dei moderni, e che può quindi essere conosciuto e oltrepassato nella superiore libertà dello spirito. Con il passaggio allo spirito assoluto si realizza infatti “una fusione dinamica dei termini in cui si articola la *paura di fronte alla morte*”<sup>87</sup>: nel quadro della storia universale, come leggiamo nell’*Enciclopedia* di Heidelberg (1817), tale esperienza diviene l’esperienza di un medesimo soggetto che dapprima prova e poi supera tale sentimento.

La sostanza spirituale, che rende libero nel timore della morte [*Furcht des Todes*] il suo contenuto così come la sua singola realtà in atto o la sua autocoscienza dalla sua limitatezza, la ha sollevata all’infinità ed è a sé in ciò, come spirito *universale*, oggetto che l’autocoscienza sa come sua sostanza, liberata quindi altrettanto dal timore [*Furcht*], ed è la realtà in atto conforme al proprio concetto<sup>88</sup>.

84 G. Mascaretti, *Per una critica del razionalismo moderno. Il terrore rivoluzionario nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*, in “Governare la paura”, 2012, pp. 1-26, qui p. 25. L’articolo è reperibile all’indirizzo <http://governarelapaura.unibo.it/article/view/2708>.

85 R. Bonito Oliva, *Introduzione*, in *Paura e immaginazione*, a cura di R. Bonito Oliva e A. Trucchio, Milano, Mimesis, 2007, pp. 7-14, qui p. 11.

86 G. W. F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 118; tr. it. cit., vol. I, p. 167.

87 M. Monaldi, *op. cit.*, p. 273.

88 G. W. F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1817), in Idem, *Gesammelte Werke*, hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grotzsch, Hamburg, Meiner, 2000, vol. XIII, § 452, p. 239; tr. it. a cura di F. Biasutti, *Enciclopedia (Heidelberg 1817)*, Trento, Verifiche, 1987, § 452, p. 253. Trovo qui più opportuno tradurre “*Furcht des Todes*” con ‘paura’ piuttosto che ‘timore’ della morte.

La paura della morte fa sentire tutto quanto come effimero ma solleva anche l'autocoscienza all'infinità, poiché la morte altro non è che il volto dell'autocoscienza universale dello spirito: in questo modo l'autocoscienza sa come propria sostanza lo spirito universale. E se la paura è già in se stessa la dissoluzione della particolarità, l'assunzione dello spirito universale è anche la liberazione dalla paura.